**IL FATO QUOTIDIANO 2018**

**POLITICA**

**Elezioni 2018, Gustavo Zagrebelsky: “Questo voto è una rivolta contro la politica oligarchica”**

INTERVISTA - Il giurista e presidente emerito della Consulta: “Hanno voluto rinviare di un po’ il redde rationem, ma alla fine è arrivato e per via democratica. I 5 Stelle sono la risposta a chi ha gestito la politica come affare riservato. Ma nessuna struttura, neanche quella di Di Maio, è immune dal rischio di essere fagocitata dal sistema"

di [S T](https://www.ilfattoquotidiano.it/blog/struzzi/ptype/in-edicola/) | 9 MARZO 2018

**Professor Zagrebelsky, che lettura dà del voto del 4 marzo?**  
Non una rivoluzione, piuttosto una ribellione o, se preferisce, una rivolta. Mi baso non su dati di demoscopia elettorale, ma su personali diffuse percezioni.

**Rivolta contro chi o contro cosa?**

La psicologia politica democratica è ciclica. Le democrazie, all’inizio, sono sistemi aperti alla larga partecipazione popolare; poi, più o meno rapidamente si rattrappiscono in oligarchie. Le forme possono restare tali, ma i cittadini iniziano a sentirsi estranei in casa propria. Della trasformazione delle democrazie in oligarchie è testimone la storia. La ribellione non è una malattia dello spirito, ma la reazione a un sentimento di spossessamento, tanto più forte quanto più la classe politica è stata sorda e si è costituita in casta. Non appena si toglie il coperchio, arrivano le sorprese.

**Se questo è “populismo”, allora equivale alla ribellione delle masse contro le élite**?

La parola è carica di valenze negative. Che cosa davvero significhi è difficile dirlo. Di sicuro, chi la rivolge a un altro non vuole fargli un complimento. Senza risalire più indietro, populisti sono stati detti Perón e la moglie Evita in Argentina; papa Giovanni XXIII e papa Francesco; Obama, Trump e Sarah Palin negli Usa; Di Pietro, Berlusconi e Renzi da noi. Insomma, populisti sono sempre gli altri, quando li si teme. Salvo poi, quando serve, scambiare le vesti; così, per esempio, Berlusconi e Renzi, all’inizio esempi di populismo, diventano a un certo punto magicamente gli alfieri dell’anti-populismo. Chi parla di populismo, insomma, parla per frasi fatte e si esonera dal guardare dentro la complessità delle cose. Proporrei di abbandonare la parola tra gli scarti del lessico politico.

**Se “guardiamo dentro”, come dice lei, che cosa vediamo?**

Possiamo vedere tante cose, ma c’è una costante: si dice populista al leader, al movimento, al partito che, con l’appoggio del popolo, contesta i poteri costituiti. Oggi diremmo: contesta “la casta”. La parola populismo, non ha a che vedere con il conflitto tra idee politiche: si può essere populisti o anti-populisti di destra e di sinistra. Ha a che vedere, invece, con la competizione per il nudo potere. Nella contesa politica, chi più frequentemente la pronuncia appartiene (così rivelando di appartenere) al giro di coloro che si ritengono superiori e perciò pretendono d’impersonare il “buon-governo”. Pochi che sanno contro i tanti che non sanno: oligarchia, per l’appunto. Salvo poi constatare che il bene di tutti finisce presto per coincidere con gli interessi più forti.

**E ora?**

Mi pare di vedere che siamo pienamente in una fase di diffusa insofferenza nei confronti di questo modo di concepire la vita politica come affare di circoli riservati. Come dicevamo, ribellione di massa contro la cristallizzazione e l’autoreferenzialità di un potere chiuso, lontano, incapace di avvertire le tante ragioni di sofferenza della nostra società. I 5Stelle dovranno ancora chiarire diverse cose circa la propria identità, e non potranno non farlo quando saranno chiamati alla prova del governo. Ciò che, comunque, si può dire fin da adesso, è ch’essi sono una risposta all’insofferenza che caratterizza il ciclo attuale della democrazia di cui parlavo all’inizio.

**Che succede, quindi?**

Nessuna struttura di potere è immune dal rischio oligarchico. Nemmeno chi ha avuto successo in nome della lotta contro le oligarchie. Vedremo se e come ci si renderà conto del rischio sempre presente d’essere fagocitati.

**Si è interrotta la connessione sentimentale con gli elettori?**

Miopia politica del ceto politico, direi piuttosto. O forse arrendevolezza, impotenza di fronte agli effetti sociali di un sistema di relazioni dominato dalla libertà della speculazione finanziaria. I diritti sociali conquistati nel secolo scorso si sono progressivamente erosi. I più deboli sono in difficoltà. Il numero dei poveri e degli emarginati cresce.

**Facciamo qualche esempio?**

Si rinuncia a fare studiare i propri figli; si rinuncia a cure mediche pur essenziali; si cerca altrove la prospettiva d’un futuro; si vive di carità o di espedienti. A fronte di ciò stanno i garantiti, anzi i super-garantiti. Andare all’estero per cercare un proprio futuro non è per tutti la stessa cosa. Per alcuni è questione di sopravvivenza; per altri, è status symbol della upper class. Non sono la stessa cosa il cameriere o il barista, e lo studente del college esclusivo che si prepara a entrare nell’agognato cerchio della finanza internazionale. Lei parla di connessione sentimentale. Come può esserci qualcosa di questo genere quando si fronteggiano precarietà e sicurezza, fragilità e immunità, ingiustizia e privilegio. Sono patetiche illusioni, vuote parole quelle di chi si propone il recupero della fiducia tacendo delle responsabilità maggiori che gravano su chi sta più in alto nella scala sociale. Anche gli atti simbolici sarebbero importanti. Non si risolvono i problemi della finanza pubblica riducendo indennità, emolumenti, regalie varie, ma certo si darebbe un segno importante. È un segno negativo la difesa a testuggine “fino alla sentenza definitiva” dei politici e degli amministratori che incappano in incidenti giudiziari, anche se non è solo su questo terreno che si sconfigge la corruzione dilagata nel nostro Paese.

**Tutto questo genera frustrazione?**

Certo. Al fondo della piramide c’è una massa di cittadini con difficoltà a vivere il presente e a immaginare il futuro. È irritante sentir dire, per esempio, che il Jobs Act ha creato migliaia di nuovi posti di lavoro: parli con i giovani e scopri che sono lavori sottopagati, a tempo limitato, senza garanzie e spesso aggravati dalla minaccia del licenziamento facile. Spesso non è diritto al lavoro ma sfruttamento.

**Finanziamenti politica, Di Maio: “Bilanci e registri pubblici per partiti e fondazioni”. Stadio, Fico: “Serve la durezza massima”**

L'iniziativa del leader M5s anche per smuovere l'impasse del M5s dopo il caso Lanzalone: "Serve la massima trasparenza". Fico sull'inchiesta di Roma: "Dobbiamo rispondere chiedendo l'aiuto massimo alla magistratura". Cantone: "Anche per le fondazioni bilanci certificati e sanzioni". Orfini: "Il movimento meno trasparente d'Italia vuole trasparenza? Viva"

[*di F. Q.*](https://www.ilfattoquotidiano.it/blog/collaboratoregenerico/ptype/articoli/) | 18 GIUGNO 2018

Un’**operazione di trasparenza** che **obblighi partiti** e **fondazioni** a rendere completamente pubblici i loro bilanci. Una**riforma sul finanziamento ai partiti** che stando agli annunci sarà anche **retroattiva**. E che, secondo il *Corriere della Sera*, potrebbe prevedere tra l’altro **un tetto di 10mila euro** alle donazioni e **l’obbligo di rendere pubblici i bilanci** e i nomi di chi finanzia le forze politiche. E’ l’ossatura della legge a cui sta pensando il vicepresidente del Consiglio **Luigi Di Maio** che così cerca di superare la situazione di impasse e di imbarazzo dovuta al caso Lanzalone, nell’inchiesta sullo**stadio di Roma**. Una mossa per dimostrare che il movimento non ha nulla da nascondere e soprattutto mettere alla prova gli avversari politici che attaccano come **Matteo Renzi** che ieri ha chiesto al ministro della Giustizia**Alfonso Bonafede** riferisca in Parlamento. Una mossa, d’altra parte, che si tiene insieme con l’altra iniziativa di governo del M5s, proprio da parte del guardasigilli Bonafede che ieri sul **Blog delle Stelle** ha rilanciato il programma del contratto di governo sulla**lotta alla corruzione**: “I corrotti devono andare in carcere – ha detto Bonafede – Solo la certezza della pena può dare credibilità allo Stato”. Due questioni che evidentemente si legano all’inchiesta di Roma, dalla quale emergono i finanziamenti dell’imprenditore **Luca Parnasi** alla politica.

Una linea che viene sostenuta apertamente anche dal presidente della Camera **Roberto Fico**: “[C’è bisogno di una **legge per le fondazioni**, i **partiti** e una legge molto forte contro la corruzione](https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/06/18/finanziamento-politica-fico-necessaria-una-legge-per-partiti-e-fondazioni-e-una-molto-forte-per-la-corruzione/4434491/)” dice. Fico si ricollega direttamente all’inchiesta sullo **stadio di Roma**: “Dobbiamo sicuramente scegliere nel modo migliore – dice – ma è un problema che il Paese deve riuscire a risolvere sempre di più. La cosa importante è rispondere con la durezza massima e l’aiuto massimo alla magistratura”. Quanto a Lanzalone “si è dimesso da **presidente di Acea**, quello che doveva fare. Adesso farà il suo percorso giudiziario, tutto qui. Vediamo le indagini”.

Nel merito, l’obiettivo del vicepresidente del Consiglio è riformare la legge approvata dal **governo Letta** nel 2014 che ha **abolito** il **finanziamento pubblico** ai partiti, ma ha lasciato fuori tutto il capitolo delle **donazioni** verso i singoli candidati e verso le fondazioni politiche (altro tema dell’inchiesta sullo stadio romano). Su questo Di Maio ha già messo al lavoro i suoi assistenti legislativi, in contatto con i ministri competenti. “Noi non abbiamo paura” è il refrain che rimbalza dallo staff del capo politico che esibisce nomi e numeri delle donazioni emersi fino ad ora: “Dimostrano che il M5s non ha preso un centesimo”.

**Orfini: “Il movimento meno trasparente d’Italia vuole trasparenza? Viva”**  
La sfida della trasparenza di Di Maio, dunque, è agli altri partiti. “Vediamo ora chi ci sta, vediamo chi la vota in parlamento” è il ragionamento. L’intesa con l’alleato di governo per ora sembra esserci. “L’importante è che tutto venga fatto in maniera trasparente, senza segreti e raggiri – dice a *Non è l’Arena* l’altro vicepremier, **Matteo Salvini** – I cittadini possono farlo compilando la dichiarazione dei redditi, è una cosa democratica e trasparente”. Tra gli altri, il Pd è l’unico che per il momento risponde a Di Maio: “Di Maio vuole nuove norme sulla trasparenza nei partiti – twitta il presidente **Matteo Orfini** – Di Maio. Cioè il capo politico di un movimento che è quanto di meno trasparente esista in Italia. Vuole maggiore trasparenza? Evviva. Inizi a fare chiarezza sui suoi rapporti con Lanzalone. E la smetta di prenderci in giro”. Ironica anche la deputata **Giuditta** **Pini**: “Di Maio chiede norme sulla trasparenza del finanziamento ai partiti. BUONGIORNISSIMO. Noi lo facciamo da sempre, non solo lo chiediamo ma la applichiamo. Quello che non lo fa è il M5s. Forse ora si costituiranno partito politico e ci diranno quanti soldi girano nel loro labirinto di scatole cinesi tra fondazioni associazioni e blog?”.

**Cantone: “Anche per le fondazioni bilanci certificati e sanzioni”**

Sul tema delle fondazioni parla intanto anche il presidente dell’Autorità anticorruzione, **Raffaele** **Cantone**: “Soldi a politici piccoli o grandi fatti arrivare attraverso fondazioni, associazioni e persino a onlus – dice in un’intervista a *Repubblica* – Insomma: quello che emerge dall’ultima inchiesta romana mostra ancora la volta la necessità di regolamentare il finanziamento alla politica. Il **finanziamento pubblico** è stato **abrogato** in modo **molto frettoloso**, senza introdurre uno **scudo** **fisiologico**, un **contrappeso** all’inevitabile ruolo che avrebbero avuto le sovvenzioni dei privati. Inoltre erano stati previsti **meccanismi di controllo solo sui bilanci dei partiti tradizionali**, mentre già nel 2013 esistevano **fondazioni** e **associazioni** che raccoglievano fondi per i politici”. Per il capo dell’Anac “bisogna introdurre una trasparenza a prescindere dalla natura dell’ente, imponendola sulla base dell’attività sostanziale svolta se l’attività è di natura politica, allora ci deve essere **massima chiarezza** sulle entrate e anche sulle spese. Credo che andrebbero previste regole non diverse da quelle delle **società quotate in Borsa**, con bilanci chiari e certificati. E non sarebbe illogico ipotizzare **sanzioni penali** analoghe a quello dell’**illecito finanziamento**, che invece ora riguardano solo i partiti tradizionali e non fondazioni e associazioni politiche”.

***Costi della politica, l’argomento scomparso dalla campagna elettorale***

[11 FEBBRAIO 2018](https://www.ilfattoquotidiano.it/palazzi-potere/)

La campagna elettorale che (faticosamente) si sta svolgendo in queste settimane, tiene sullo sfondo dei temi trattati **i costi della politica**, intesi come rimborsi a eletti e spese per la gestione dei corpi elettivi.

L’analisi di questi numeri non può che partire dalle Camere ove, attualmente i **deputati**percepiscono un’indennità lorda di **11.703 euro**, che diventano **5.346,54** euro mensili netti, oltre a una diaria di **3.503,11** e un rimborso per spese di mandato che ammonta a**3.690 euro**. Si devono ancora conteggiare 1.200 euro annui per rimborsi telefonici e  una cifra che va da**3.323,70** a **3.995,10 euro** per i trasporti, erogata ogni 3 mesi.

Ai senatori viene invece liquidata un’indennità mensile lorda di **11.555 euro**. Al netto restano **5.304,89** euro, oltre la diaria di **3.500 euro**, un rimborso per le spese di mandato pari a**4.180 euro** e **1.650 euro** al mese che dovrebbero coprire forfettariamente le spese telefoniche e di trasporto.

L’ammontare totale percepito equivale ogni mese a **14.634,89 euro** per i senatori e a **13.971,35 euro** per i meno fortunati deputati.

Il sito *Money.it* riporta uno studio inglese sugli stipendi dei parlamentari delle varie Nazioni europee, secondo il quale che il costo di un **parlamentare italiano**equivarrebbe a circa **120.500 sterline all’anno**, all’incirca il doppio di quelli inglesi (circa **66.000 sterline**) e molto più di quelli dei politici tedeschi e francesi, per non parlare di quelli spagnoli fermi a un sesto della cifra.

A questi compensi non dimentichiamo di aggiungere una rendita di cui i nostri eletti potranno godere dal compimento del sessantacinquesimo anno (bastano 60 anni se le Legislature sono almeno due), equivalente a circa**950/1.000 euro mensili**. Ridotti rispetto ai vitalizi in vigore per il passato, ma ugualmente interessanti visto che maturano con solo 4 anni, 6 mesi e un giorno di esercizio della carica.

Il pensiero dei**2.600 vitalizi** che stanno venendo ancora pagati, porta ai Bilanci di Camera e Senato ed alle loro dinamiche.

Parliamo innanzitutto di **Montecitorio**, che ha previsto nel suo **Documento previsionale**, un incremento della spesa per il suo mantenimento pari all’**1,85%** **(17,6 milioni)** portando così il totale a carico dello Stato a 968.124.571 euro. Più “responsabile” si dimostra invece il Senato, che ha approvato un bilancio preventivo di 551 milioni, in calo del 2% rispetto all’anno precedente.

Evidenziamo a questo punto alcuni punti importanti dei bilanci. Non aumentano i compensi dei Deputati, come sopra specificati, che assommano i **144 milioni 905mila euro**. La Camera enuncia 136,1 milioni per spese previdenziali a favore di Deputati cessati dal mandato (siamo in conclusione di Legislatura) oltre a 175,2 milioni per emolumenti dei Dipendenti, in crescita dopo la fine del taglio alle indennità di funzione degli alti dirigenti decorrente dal primo gennaio di**4,5 milioni** rispetto al 2017. Queste cifre non sono comprensive di altri**36,4 milioni** di contributi previdenziali. Termineremmo questo excursus elencando i 16,6 milioni che se ne andranno per la manutenzione ordinaria di Palazzo Montecitorio e delle sedi distaccate,**2,14 milioni** previsti per il servizio ristorazione,**4,6 milioni** per le forniture di acqua, luce e gas e 13 milioni per servizi informatici.

A **Palazzo Madama**, un quinto delle spese sono previste per stipendi dei Dipendenti (**100 milioni 580mila euro, in aumento di 1,6 milioni per le note dinamiche**), oltre 86 milioni sono previsti per vitalizi ai Senatori “quiescenti” e 79,7 milioni riguarderanno i compensi dei Senatori in carica. Previsti 9 milioni per i servizi informatici e 5,47 quelli per comunicazioni istituzionali. Ancora, 151 milioni verranno erogati per le pensioni di ex-Dipendenti mentre, interessante, saranno 22 i milioni a favore dei Gruppi Parlamentari.

Quest’ultima voce ci porta a parlare dei rimborsi ai raggruppamenti politici per spese elettorali. L’ultima legge sul finanziamento ai partiti approvata nel 2014 dal governo **Letta,** ed entrata a regime nel **2017**, prevede l’azzeramento totale dei vecchi rimborsi elettorali, rimpiazzati dal sistema del 2 per mille, in favore dei movimenti politici iscritti in un apposito registro. Questo ha portato, secondo una ricerca pubblicata da OpenPolis, al calo del 61% dei fondi loro disponibili, non essendo decollato il sistema alternativo dei contributi detraibili dalle imposte, effettuati di privati e aziende.

CULTURA

**Cultura, 2017 da record per i musei italiani: oltre 50 milioni di visitatori, 5 in più del 2016. Colosseo e Pompei al top**

Gli incassi hanno sfiorato i 200 milioni di euro. Lazio, Campania e Toscana in testa tra le Regioni. Tra i luoghi della cultura con ingresso gratuito, il Pantheon è stato visitato da oltre 8 milioni di persone; a seguire il Parco di Capodimonte, che ha superato il milione di presenze, e il Parco del Castello di Miramare di Trieste

[*di F. Q.*](https://www.ilfattoquotidiano.it/blog/collaboratoregenerico/ptype/articoli/) | 6 GENNAIO 2018

Il 2017 è stato un anno da record per i musei italiani, con **oltre 50 milioni di visitatori** e **incassi** che sfiorano i **200 milioni di euro**. Lo dice il ministero della Cultura. I dati sono stati presentati dal ministro **Dario Franceschini**.L’aspetto principale è l’aumento di **5 milioni di visitatori** rispetto al 2016, con un guadagno che supera i **20 milioni di euro**. Sul podio delle Regioni con il maggior numero di visitatori il **Lazio**(23.047.225), la **Campania**(8.782.715) e la **Toscana**(7.042.018). I più visitati restano il **Colosseo**(oltre 7 milioni di visitatori), **Pompei**(3,4 milioni di visitatori), gli **Uffizi** (2,2 milioni di visitatori), la **Galleria dell’Accademia di Firenze** (1,6 milioni di visitatori) e **Castel Sant’Angelo** (1,1 milioni di visitatori).

“I musei e i siti archeologici italiani stanno vivendo un momento di **rinnovata vitalità** – ha sottolineato il ministro dei Beni e delle attività culturali e del turismo, **Dario Franceschini** – e al successo dei visitatori e degli incassi corrisponde una **nuova centralità** nella vita culturale nazionale, un rafforzamento della ricerca e della produzione scientifica e un ritrovato legame con le scuole e con i territori”.

**I dati –**Nella Top 30 i tassi di crescita più sostenuti sono stati registrati da**Palazzo Pitti** (+23%) e da quattro siti campani: la **Reggia di Caserta** (+23%), Ercolano (+17%), il Museo archeologico di Napoli (+16%) e **Paestum** (+15%). A seguire i Musei reali di Torino (+15%) e il Castello di Miramare di Trieste (+14%). Importante infine segnalare la significativa crescita in classifica della Pinacoteca di Brera (+7 posizioni), di **Palazzo Pitti** (+5 posizioni) dei Musei reali di Torino (+4 posizioni) e l’ingresso in classifica, per la prima volta, di Villa Adriana e del Museo di Capodimonte. Ma possono dirsi soddisfatte anche **Liguria, Puglia** e **Friuli Venezia Giulia**, che hanno chiuso l’anno con aumenti considerevoli in termini di presenze: hanno segnato rispettivamente +26%, +19,5% e +15,4%.

Tra i luoghi della cultura con **ingresso gratuito**, il Pantheon è stato visitato da oltre **8 milioni** di persone; a seguire il **Parco di Capodimonte,**che ha superato il milione di presenze, e il Parco del **Castello di Miramare** di Trieste, con 830 mila visitatori. A fronte di un aumento degli introiti di circa 20 milioni di euro (+11,7%), sono aumentati anche i visitatori non paganti (+15%). Tale aumento è ascrivibile alle nuove politiche museali avviate dalle riforma e al successo delle prime domeniche del mese che, nel solo 2017, hanno portato più di 3,5 milioni di persone gratuitamente nei luoghi della cultura statali.

Nella classifica dei musei con gli **incrementi più marcati** figurano diversi istituti resi**autonomi** dalla**riforma**: con 27 milioni di visitatori, questi luoghi della cultura hanno accolto più della metà dei visitatori complessivi. Le percentuali di crescita più elevate sono state registrate dalla**Galleria nazionale d’arte moderna** e contemporanea (+54% di visitatori, nell’ultimo anno), dalla Reggia di Caserta (+23%), dalle Gallerie nazionali di arte antica di Roma (+17%), da Capodimonte (+16%) e dal Palazzo Reale di Genova (+14%).

***Palermo capitale della cultura 2018, non una medaglia ma una speranza per la città***

31 GENNAIO 2018

La nomina di **Palermo** come **capitale italiana della cultura 2018** non è un riconoscimento alla grande bellezza di una città di **2500 anni**. Non sono lo splendore della**Cappella Palatina** o la magnificenza del **Teatro Massimo**– per tracciare un arco di 750 anni di ingegno e bellezza – ad essere premiati. Certo, il patrimonio architettonico, storico e monumentale di Palermo sopravvissuto alle **bombe del ’40-’43** e alla, più devastante, aggressione mafiosa alla città rendono Palermo unica. Ma una capitale, sia anche “della cultura” e per un anno, non è fatta da solo da pietre e non è fatta solo di passato. Deve, per essere tale, **parlare al futuro**, dare un esempio, **proporsi come modello**.

**Palermo 2018 fa questo**. Lo fa con una forza capace di**superare i disservizi** (che ci sono) e tutti i problemi di una grande città: emarginazione, povertà, sacche di malaffare e bruttezze. Una forza che viene dalla storia di Palermo e che neppure la sporcizia, metaforica e non, può imprigionare.

In un epoca di rabbia e paura Palermo proietta **una speranza**, un’ipotesi di un altro modo di concepire il rapporto con la diversità. La stessa storia che ha forgiato i palazzi arabo-normanni e i tratti somatici dei suoi abitanti. Fino a ritornare nei cognomi dei suoi abitanti e nei nomi delle strade cittadine.

Il titolo di capitale della cultura non è – quindi – una medaglia per la città. Ma una dimostrazione prorompente di **vitalità**. Un grido in un mondo spaventato e arrabbiato. Ed è questo che consente a Palermo di essere, oggi,**modello e speranza**.

Una città che si è saputa aprire e non semplicemente accogliere. Una città che ha voluto **recuperare se stessa** dopo le bombe di mafia e il buio di anni in cui ha subito sfregi tali da far crollare la speranza, in cui si rubavano le opere del Caravaggio e si procedeva a far saltare in aria con la dinamite le ville *liberty*. Anni in cui la mafia ha provato ad uccidere l’identità stessa di Palermo.

Palermo ha resistito. Ha trovato **la forza per ribellarsi**, in parte almeno. Ed ha trovato ulteriore forza per respingere xenofobia e razzismo.

Come aver paura dello “straniero” quando si fa la spesa in un mercato erede diretto del suq? Come sentire “diverso” chi già nel cognome porta qualcosa di familiare? Come sentirsi minacciato da chi è erede delle stesse mani che realizzarono i mosaici delle chiese cittadine e delle eleganti forme della cattedrale?

Anche in questo Palermo, più di tante altre città di questo paese, assume un ruolo non formale di capitale culturale. Di una cultura proiettata ad **un mondo nuovo,** dove non sono solo le architetture a determinare una visione e una prospettiva. Un’ipotesi, quindi, alternativa al ritorno all’abominio della “razza” e di una inesistente purezza genetica. L’altro come valore, la **diversità** come motore per costruire bellezza e cultura. Questo significa essere capitale della cultura. E di questa cultura, fatta di speranza e panelle, di visione e mosaici dorati questo paese ha, oggi più che mai, bisogno.

**Roma, la cultura in piazza. Attori, cantanti, archeologi e restauratori: “Senza di noi Paese non ha futuro”**

Il corteo fino a Trastevere. In piazza molte voci per una sola idea: un Paese civile deve riconoscere a chi contribuisce alla diffusione e alla produzione della cultura una sua dignità. “Non esiste nessun futuro per questo Paese senza cultura”

[*di M L*](https://www.ilfattoquotidiano.it/blog/mlilli/ptype/articoli/) | 7 OTTOBRE 2018

Margherita e Marta fanno parte dell’Orchestra dell’**Opera di Roma**. Caterina e Laura del Coro del **teatro Regio** di Torino. Max del teatro lirico di Cagliari. Chiara e Patrizia del coro dell’**Arena di Verona**. Ma ci sono anche Alessandro e Susanna, che fanno gli **archeologi**. Livia e Marco, **restauratori** e Ludovica e Sandra, attrici. Margherita e Paolo sono **guide turistiche**. Sono loro i protagonisti della manifestazione per la **Cultura e il Lavoro** che si sono dati appuntamento sabato a Roma. Fin dalla partenza del corteo a piazzale Ostiense, la pioggia li ha accompagnati. Quasi sempre, fino al palco in piazza Mastai, a Trastevere. Bandiere di *Facciamo la conta*, il movimento di attori e attrici professionisti, del Comitato nazionale delle Fondazioni Lirico sinfoniche, ma anche di **Potere al popolo**, di **Possibile** e di **SI**. E poi gli striscioni di sindacati, associazioni, gruppi organizzati.

“L’**80%** degli italiani nell’ultimo anno non è mai andato a teatro. La cultura non è un lusso”, aveva scritto uno studente su un cartello di fortuna. E poi quello di tre ragazzi: “Italia ti fai bella con i nostri lavori ma per noi restauratori sono dolori”. “Sulla nostra pelle”, lo striscione del comitato lavoratori cinema chiusi. Insomma niente slogan, ma pensieri per definire precarietà. Una grande manifestazione per chiedere che la cultura non sia ancora la cenerentola del Paese e del Governo di turno. Per ripetere che il lavoro culturale non sia retribuito a singhiozzo. Perché “la cultura non è volontariato, è lavoro e deve essere pagato”, come hanno gridato i ragazzi di “Mi riconosci? Sono un professionista dei beni culturali”. Ma anche perché il “Lavoro va pagato, non più precariato”, come hanno ripetuto tanti altri. A partire dai **Precari uniti dei Beni culturali**, lavoratori da decenni in uffici sensibili per gli scavi, la tutela e la manutenzione del patrimonio storico-artistico-archeologico.

Chi si è alternato ai microfoni in Piazza Mastai lo ha detto. Tanti voci per declinare la stessa idea. Un Paese civile deve riconoscere a chi contribuisce alla diffusione e alla produzione della cultura una sua dignità. “Non esiste nessun futuro per questo Paese senza cultura”, secondo **Leonardo Bison** di “Mi riconosci?”. “E’ necessario scrivere uno Statuto dei lavoratori dei beni culturali”, per Federico Trastulli, della **UIL Pubblica amministrazione**. Per **Emanuela Bizi**, segretaria nazionale Slc Cgil “la cultura deve essere lo scheletro del Paese”, ma un “un governo che pensa che un migrante possa essere un competitor per chi è alla ricerca di una occupazione”, non sembra averlo capito.

Accanto a chi ha parlato persone di ogni età perché la precarietà non fa distinzioni. Abbraccia tutti, indistintamente. Fra alcuni volti noti, tra gli attori, hanno fatto capolino anche **Ennio Flaiano**, Ettore Petrolini, Giuseppe Guerzoni e Soren Kierkegaard. **Evocati**, attraverso alcune citazioni, dai rappresentanti di Facciamo la conta.

“Il nostro é un Paese che non ama la cultura e non ama chi la fa, in generale i governi non l’amano perché la cultura è di solito contro il potere”. Le parole che Mario Monicelli pronunciò il 20 luglio 2009, alla manifestazione del mondo dello spettacolo contro il taglio al Fus sembrano attuali. La convinzione di chi ha manifestato a Roma proprio quella: siamo un Paese che parla spesso di cultura, ma non la coltiva.

**Cosenza, con la cultura si mangia. Arriva la mostra di Van Gogh ma si entra solo dal Mc Donald’s**

[*di G P e G Z*](https://www.ilfattoquotidiano.it/blog/gianluca-palma-e-giulia-zanfino/ptype/articoli/) | 4 GIUGNO 2018

Da “I mangiatori di patate” agli hamburgher e patatine. Succede solo da **Mc Donald’s**, o meglio, nel nuovo punto ristoro del “fast-food” americano nel centro di **Cosenza**. Perché, entrando nel locale, si accede contemporaneamente anche alla mostra *Van Gogh Alive, The Experience*.

A metà maggio, infatti, nella Città dei Bruzi è stata inaugurata la **mostra dedicata al pittore olandese**, allestita nel Museo Multimediale Città di Cosenza, che sorge sotto una vela della nuovissima **piazza Bilotti**, in un’area del parcheggio sotterraneo.

Per circa tre quarti d’ora oltre 3000 immagini dei quadri di **Vincent Van Gogh** vengono proiettate in un ambiente multiscreen con 50 proiettori ad alta definizione, accompagnate dalle note di sottofondo di compositori come Vivaldi, Shubert, Godard e **Bach**.

Dopo aver fatto il giro di alcune grandi città italiane (Torino, Verona, Genova e Roma) la video-mostra dunque arriva in **Calabria**. Una boccata d’arte particolarmente appetitosa. Ancor più se si pensa che, per acquistare il biglietto, i visitatori sono**costretti a entrare** nel Mc Donald’s, che è diventato l’anticamera del museo stesso con le gigantografie dei quadri di Van Gogh stampate sulle pareti.

Il fast-food, tra l’altro, è stato inaugurato circa un mese prima del museo dallo stesso sindaco **Mario Occhiuto**, che posò sui social mentre “si sacrificava” consumando il primo hamburgher. Il “Mc” – indicato quasi come un **luogo di importanza culturale** per la città, oltre che enogastronimica, con la “M” che campeggia gigante nella piazza e stampata sulla porta a vetri accanto al logo del museo – è stato approvato dalla Giunta comunale con delibera a metà novembre 2017. In realtà, **doveva esserci un bookshop**, come del resto in ogni museo che si rispetti. Invece con “atto di gradimento” è stato modificato in parte quello che doveva essere esclusivamente “uno spazio museale virtuale a carattere immersivo e ricreativo” con tecniche digitali innovative, volto alla “promozione e diffusione della **cultura** scientifico-tecnologica”. Come recita la delibera, infatti, “la concessionaria ha richiesto un**ridimensionamento** degli specifici spazi previsti per ludoteca e book-shop, tenuto conto della ritenuta limitata domanda, a vantaggio delle altre aree funzionali, al fine di promuovere un incremento dell’**attrattività** dell’intero complesso pubblico”.

Inoltre, per le **scolaresche** che prenotano la visita al museo, sono previsti **sconti** e una sala riservata per consumare. Gli studenti potranno passare così dai “Campi di grano” dipinti dal pittore, alle alette di pollo che si possono ordinare sugli schermi computerizzati collegati alla cucina. Questo sodalizio tra Mc Donald’s e Museo Multimediale dimostra che non è vero che con la cultura non si mangia. Almeno a Cosenza.

**Cultura, per il prossimo triennio finanziamenti a pioggia: +79%. E 300mila euro vanno alla fondazione di Bazoli**

Approvati la tabella sui contributi ordinari dello Stato per il 2018-2020 e il decreto sugli stanziamenti annuali. Gli enti beneficiati salgono da 125 a 150. Stanziati 125mila euro per la Fondazione Accademia Nazionale di Santa Cecilia nel cui cda siedono Gianni Letta, Luigi Abete e Franco Bassanini. E 25mila per la Fondazione RomaEuropa che tra i consiglieri ha lo stesso Letta oltre a Andrea Tobia Zevi, collaboratore del premier Gentiloni

[*di M L*](https://www.ilfattoquotidiano.it/blog/mlilli/ptype/articoli/) | 26 FEBBRAIO 2018

Oltre 300mila euro in tre anni alla **Fondazione Giorgio Cini** di Venezia, presieduta dal banchiere **Giovanni Bazoli** e forte di soci sostenitori del calibro di **Eni**, **Intesa San Paolo**,**Assicurazioni Generali** e Fondazione **Cariplo**, che nel triennio precedente si era dovuta accontentare di 140mila euro. Altri 125mila euro alla Fondazione **Accademia Nazionale di Santa Cecilia** di Roma nel cui cda siedono, tra gli altri, **Gianni Letta**, **Luigi Abete** e **Franco Bassanini**. E 25mila alla Fondazione **RomaEuropa**che tra i consiglieri ha lo stesso Letta oltre a **Andrea Tobia Zevi**, collaboratore del premier **Paolo Gentiloni**. Sono alcuni dei finanziamenti concessi dal ministero dei Beni culturali e del turismo, stando alla tabella degli enti e delle istituzioni da ammettere al **contributo ordinario** dello Stato per il 2018-2020. pubblicata nei giorni scorsi. La tabella è nello schema di decreto approvato dalla commissione Cultura della Camera.

Insieme è stato [esaminato ed approvato anche quello relativo agli **stanziamenti annuali** pari a **14,8 milioni di euro**](http://documenti.camera.it/apps/nuovosito/attigoverno/Schedalavori/getTesto.ashx?file=0508.pdf&leg=XVII#pagemode=none), in calo rispetto ai 15 milioni del 2017. Il finanziamento annuale è suddiviso in due *tranche*, una di **10.378.050 euro**, per gli enti già inseriti nella tabella allegata alla legge finanziaria per il 1996 e confermati nel 2001, e una di 4 milioni 439 mila 782 euro, per gli enti aggiunti dalla legge n.448 del 2001. Nella prima sono previsti circa 880mila euro per il **Festival dei Due Mondi** di Spoleto e circa 6 milioni 247 mila euro per la **Biennale** di Venezia, entrambi in lieve diminuzione rispetto all’anno passato. Nella seconda si trovano, tra gli altri, sostegni al **Festival rossiniano** e di Puccini, oltre che a **Italia Nostra** e al **Fai**.

**Gli enti beneficiati salgono da 125 a 150** – Ma è lo stanziamento per il triennio 2018-2020 a regalare più soddisfazioni. “Questo decreto conferma la positiva tendenza di aumento delle risorse a sostegno della cultura avviata da parte del ministro **Dario Franceschini**. È un segnale **incoraggiante** che mi auguro si consolidi nella prossima legislatura”, commenta **Irene Manzi**, deputata del **Pd**, nella relazione introduttiva in Commissione. Sottolineando come il nuovo stanziamento risulti **accresciuto del 79,7%** rispetto a quello del triennio appena concluso. Cifre incontrovertibili. Il decreto ministeriale del 28 dicembre 2017 ha assegnato al cap. 3671 dello stato di previsione del Mibact un importo di **12.521.174 euro** per il 2018. Somma “ridotta” a circa 12 milioni di euro, dopo l’accantonamento di 500mila euro operato dalla Ragioneria generale dello Stato. Nel 2015 il budget era stato di **5.685.000 euro**. Ma il nuovo piano triennale non solo prevede più risorse, ma anche più enti beneficiati. Si passa**da 125 a 150** su 266 domande di ammissione ai contributi, di cui 119 da parte di istituti già presenti nella tabella 2015-2017 e 147 nuove richieste. Delle 266 presentate ne sono state escluse 15 per mancanza di requisiti di legge e per documentazione incompleta, per cui ne sono rimaste 251, delle quali 150 risultate idonee.

Gli istituti ammessi al contributo sono stati suddivisi nelle**11 fasce di merito**, individuate dalla commissione giudicatrice. Fasce alle quali è stata attribuita una quantificazione economica. Ad usufruire di un finanziamento istituti anche molto differenti tra loro per finalità e “storia”. Si passa dalla **Giunta centrale per gli studi storici** e Deputazione di storia patria di Roma con 375mila euro, al **Centro Europeo di studi Normanni** di Ariano Irpino con 20mila euro.